

tores, dicit Dominus; in bocca al vecchio giudeo (*senex... Iudaeus*) che insegue i cristiani, rinfacciando loro il tradimento, preferirei pensare a Isaia.

v. 146. *adveniens*: buona la nota per il contenuto; per il termine si poteva fare qualche rinvio, a cominciare da *adveniat regnum tuum* del *Pater noster* (Mt. 6,10) e Io. 7,6: *dicit ergo eis Iesus: tempus meum nondum advenit*, dove figura *advenire*, in contesti parusiaci come nel Pascoli.

v. 147. *faces*: per *faces* in cesura, cfr. Verg. *Aen.* 5,637.640; 6,593; 7,337; 11,143; *georg.* 1,292.

v. 150. *certatim*: per *certatim* ad apertura di verso, cfr. Verg. *Aen.* 3,290; 5,778; 7,146.472.585; 8,436; 11,209.

v. 150. *femina virque potiti*: non oserei dedurre nulla «per la coincidenza di accento ritmico e accento metrico», coincidenza molto frequente nella parte finale dell'esametro.

v. 156. *felix invenit... qui*: è tradotto: «sarà contento di aver trovato»; ma ricorderei il *felix qui potuit rerum cognoscere causas* (Verg. *georg.* 2,490), dove *felix* ha significato preciso.

Chiudo con un appunto secondario d'ordine bibliografico: avrei citato meglio il GLNT (con nome dell'estensore dell'articolo, ecc.) e non avrei citato il ThWNT che appare così opera diversa dal GLNT.

A p. 82 correggi -τηρος in -τερος, però più che opposizione, in *oleaster* va sentito il suffisso peggiorativo -aster, rimasto in italiano: figliastro, sorellastra, poetastro, giovinastro; *oleaster* è l'oliva selvatica, ecc., vedi Rohlf's, *Hist. Gr. der it. Sprache*, III, pp. 334-335; senza idea peggiorativa: pollastro, ecc.

GIUSEPPE SCARPAT

G. BANDELLI: *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina*, Roma 1988, Edizioni Quasar, Lire 35.000.

È questo il primo volume di una nuova collana intitolata «Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina» la cui nascita non può che rallegrare chi si dedica allo studio della romanità in ambiti municipali italici, soprattutto se i futuri contributi svilupperanno le felici premesse dell'esordio. Dopo gli studi giuridici di G. Luraschi (vedi soprattutto *Foedus, Ius Latii, Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979), che negli anni '70 avevano valorizzato il ruolo di persistenza e il processo di assimilazione delle componenti indigene in Transpadana, il presente lavoro viene infatti a coronare una ideale trilogia di contributi che negli anni '80 hanno, sotto diverse forme, riportato l'attenzione sulla presenza, pur minoritaria, di coloni romani a nord del Po. Lo studio miscelaneo su *Cremona Romana* (Atti del congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona, a cura di G. Pontiroli, Cremona 1985) aveva infatti per primo aperto la strada alla ri-considerazione della più precoce esperienza colonaria in Transpadana; ad

esso si è poi di recente affiancato il lavoro di L. Brecciaroli Taborelli (*La ceramica a vernice nera da Eporedia (Ivrea). Contributo per la storia della romanizzazione nella Transpadana occidentale*, Cuorgné 1988) che, dall'esame di una categoria documentaria tanto indicativa sotto il profilo cronologico, risale a quantificare consistenza, percorsi e vie di penetrazione del commercio etrusco nell'Italia nord-occidentale in età repubblicana, illustrando per via indiretta un aspetto significativo della cultura materiale delle prime generazioni di coloni eporediesi. Ora il lavoro di G. Bandelli, incentrato su Aquileia repubblicana, giunge felicemente a completare l'approfondimento tematico delle tre prime colonie transpadane che, sole, a lungo resistettero con alterne vicende alla pressione indigena per operare poi quell'irradiazione della cultura e dell'influenza romana che rese quasi indolore il trapasso alla *latinitas* prima (89 a.C.) e alla *civitas* poi (49 a.C.).

Lo studio su Aquileia repubblicana inserisce peraltro il proprio affondo tematico nel più ampio contesto della colonizzazione romana pre e post-annibalica, affrontando senza esitazioni i molti problemi esegetici legati alla prima e alla seconda ondata migratoria in Cisalpina; da quello tanto dibattuto dei moventi e degli scopi delle iniziative coloniali a quello dell'identificazione dei «leaders» di tali movimenti, dal tentativo di risalire al diagramma etnico dei coloni partendo dalla loro onomastica alla ricerca di una relazione tra ampiezza dei lotti e status giuridico degli assegnatari (cap. 1). Nel caso specifico di Aquileia, l'indagine prosopografica circa i triumviri operanti al momento della fondazione (181 a.C.) e quelli addetti al supplemento coloniaro del 169 a.C. porta a constatare l'autorevolezza delle *gentes* impegnate nello sforzo ecistico e a evidenziare la figura di Lucio Manlio Acidino come quella più intensamente presente nella memoria storica dei coloni aquileiesi che risultano a lui legati da vincoli di riconoscenza particolarmente intensi (cap. 2). Le fasi iniziali dell'assetto coloniaro e i problemi economici della fondazione sono poi concretamente affrontati sulla base del numero dei coloni, della superficie complessiva dell'*ager adsignatus* nonché della localizzazione dei lotti alla quale contribuiscono in maniera determinante le superstiti tracce della sistemazione agrimensoria (cap. 3). Tra la documentazione esaminata un chiaro privilegio è quindi accordato al patrimonio epigrafico dal quale, dopo accurata analisi, vengono selezionati i testi attribuibili a età repubblicana; alcuni assai studiati, come il cosiddetto elogio di Tuditano, altri erroneamente datati a età imperiale (cap. 4). Sulla base dei dati enucleati da tale *corpus* epigrafico viene ricostruito un «identikit» della classe dirigente aquileiese nei suoi primi due secoli di vita: dalla identificazione delle famiglie più cospicue alla loro ascesa in senato, dall'esternarsi di un precoce evergetismo allo scarso interesse dimostrato per le cariche del *cursus* locale, dall'apporto della componente indigena venetico-celtica alle sue persistenti predilezioni culturali (cap. 5). Un ricco apparato di appendici e di indici organizza infine con intelligente selettività il complesso di dati desunti da fonti letterarie e, soprattutto, epigrafiche.



Si tratta indubbiamente di un lavoro importante che segna la riscoperta di tanto materiale aquileiese che affrettate valutazioni, spesso causate dal mancato riscontro autoptico, avevano posdatato a età imperiale, precludendo quindi la possibilità di dare voce e sostanza documentaria all'esperienza delle prime generazioni di coloni. Peraltro la capacità di trarre dal complesso delle fonti, letterarie e documentarie, tutte le loro differenti potenzialità informative e la volontà di inserire il «caso aquileiese» nell'ambito più vasto del movimento coloniaro cisalpino molto giovane a collocare in una corretta dinamica politico-sociale questa avventura coloniarica, senz'altro atipica e minoritaria nell'orizzonte della romanizzazione transpadana, ma non per questo meno gravida di effetti ed esiti significativi.

Unico rammarico per un contributo tanto ricco di competenze e fecondo di informazioni, l'assenza di un apparato iconografico e cartografico; lacuna tanto più avvertibile laddove la discussione affronta il tema dell'assetto agrimensorio della regione o laddove affida il criterio di datazione di testi epigrafici ad aspetti paleografici o connessi alla qualità del supporto, la cui verifica è preclusa al lettore.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

ESCHILO: *I Persiani*, a cura di Luigi Belloni («Biblioteca di Aevum antiquum» - 1. Istituto di Filologia Classica e di Papirologia), Milano 1988, Vita e Pensiero; Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, pp. LXXXVI+279. L. 35.000.

Questo volume è il primo della «Biblioteca di Aevum antiquum», che deve considerarsi un supplemento della nuova rivista approntata dall'Istituto di Filologia Classica e Papirologia dell'Università Cattolica di Milano, e bisogna riconoscere che il Belloni si è impegnato lodevolmente con tutte le sue forze per aprire degnamente la serie della nuova collezione. Il carattere di essa risulta bene evidenziato dagli elementi fondamentali che compaiono in questo primo lavoro: ampia introduzione con ricchi riferimenti bibliografici ai problemi riguardanti la tragedia; bibliografia divisa per sezioni per quanto possibile completa; testo criticamente riveduto basato su un'edizione recente; commento di natura linguistica e storica; versione in prosa italiana posta di fronte al testo. L'opera così concepita aveva per i *Persiani* di Eschilo un precedente notevole nel volume curato da H.D. Broadhead il 1960 nell'Università di Cambridge, pur con metodo e con intenti molto diversi, ed il Belloni ha saputo con giusto discernimento trarre profitto dalla precedente edizione. L'introduzione di una cinquantina di pagine è tipica nel suo genere: essa vuol fornire una visione dell'ambiente della tragedia «anche alla luce degli studi sulla regalità achemenide» (per ripetere le parole scritte in copertina), ed insieme dare al lettore un cenno organico di tutti i problemi (e non sono pochi) affrontati dagli studiosi sui singoli aspetti del dramma.